

<https://www-attali-com>  
23 giugno 2022

## **L'illusione del tempo di Jacques Attali**

Non c'è tema che sia stato più studiato, scrutato di quello del tempo. E i più grandi pensatori, filosofici, religiosi e scientifici, di tutte le civiltà, hanno cercato incessantemente di capire quale potesse essere questo concetto, la cui realtà è intuitivamente ovvia, ma che sfugge a qualsiasi definizione teorica: esiste una realtà materiale? un'invenzione della mente? Ha un inizio? Se non c'è, come possiamo pensare a un tempo infinito nel passato? ; e se c'è, che cosa esisteva prima dell'inizio dei tempi, e chi ne decise l'inizio? è reversibile? Irreversibile? Il tempo si misura dall'invecchiamento o gli è estraneo? Come spiegare che il momento presente viene immediatamente sostituito da un altro momento presente? Cosa c'è nel tempo oltre la morte?

Tutti i pensieri filosofici sono andati in frantumi su queste domande. Tutte le religioni hanno cercato, invano, di fornire una risposta. La scienza, fino ad oggi, brancola ancora: dopo averla considerata come una realtà materiale, poi come un'astrazione universale poi come un concetto relativo, perché esisterebbero tante volte quanti osservatori, la scienza inciampa oggi sul rapporto tra lo spazio-tempo della fisica quantistica e quella della relatività generale; alcuni hanno creduto di aver trovato un modo elegante per riconciliarli, aggiungendo altre dimensioni, attraverso la teoria delle stringhe, che rimane insoddisfacente e che oggi è in procinto di essere superata.

Nella realtà prosaica delle nostre vite, la complessità del tempo è altrettanto grande: c'è un tempo universale, che scandisce le maggiori evoluzioni geologiche, biologiche e climatiche. C'è il tempo politico, che appartiene a chi ha il potere, religioso, politico o commerciale, e che è rivelato dalla posizione più alta dell'orologio, sul campanile della Chiesa, sulla facciata del municipio o sull'ingresso alla stazione. C'è il tempo economico, che è imposto dall'orologio in fabbrica, e dalla contabilizzazione dell'orario di lavoro come misura del valore delle cose e dello sfruttamento dei dipendenti. C'è il tempo personale, che resta occupato dalla paura della morte, che ognuno fornisce a suo modo: pregando, leggendo, lavorando, consumando, scrivendo, imparando, amando, giocando. Questo tempo personale è ora suddiviso in istanti sempre più brevi; in ore, poi in minuti, poi in secondi, poi in millisecondi. Come se dovessimo ottenere ricompense il più spesso

possibile, sotto forma di acquisti, click o like, che si traducono tutti in valori di mercato sempre più pervasivi. Per il capitalismo onnipresente, non un secondo della nostra vita dovrebbe essere senza consumi. Per la politica, nemmeno un secondo della nostra vita dovrebbe permetterci di pensare. E per tutto questo non va condiviso neanche un secondo della nostra vita: solo la solitudine porta al consumo e vieta la vera riflessione. L'azienda è un'opportunità di conversazione, piacere, amore, negazioni dello scambio di mercato. Il capitalismo odia il pasto, un'opportunità per conversare e parlarne male. Ama il fast food, i social network, i siti di shopping online o gli abbonamenti digitali. Non ci offre nemmeno in cambio una solitudine meditativa. Solo un turbinio di attività di massa, per farci dimenticare la morte per novità artificiali tiranniche, e per l'accumulo di beni reali o virtuali, che ci rassicurano facendoci pensare che non possiamo morire prima di averli consumati davvero. Così distruggiamo il mondo, la natura, il clima, l'umanità, volendo sfuggire alla nostra paura di morire. e dall'accumulo di beni reali o virtuali, che ci rassicurano facendoci pensare che non possiamo morire prima di averli veramente consumati. Così distruggiamo il mondo, la natura, il clima, l'umanità, volendo sfuggire alla nostra paura di morire. E dall'accumulo di beni reali o virtuali, che ci rassicurano facendoci pensare che non possiamo morire prima di averli veramente consumati. Così distruggiamo il mondo, la natura, il clima, l'umanità, volendo sfuggire alla nostra paura di morire.

Se vogliamo uscire da questo slittino suicida, dobbiamo a tutti i costi riscoprire il valore del tempo condiviso, libero da ogni attività commerciale e da ogni vincolo totalitario. Il tempo della conversazione, della musica, dei pasti, dello sport, delle arti performative, della ribellione, dell'autosviluppo. È meravigliandoci del tempo dell'Altro, (in particolare quello che non è ancora nato, e che ci attende, dall'altra parte del tempo) che daremo senso al nostro.